



Dickinson

<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: Book Review: Il colore della nazione by Gaia Giuliani

Journal Issue: gender/sexuality/italy, 3 (2016)

Author: Anita Pinzi

Publication date: December 2016

Publication info: gender/sexuality/italy, "Reviews"

Permalink: <http://www.gendersexualityitaly.com/22-il-colore-della-nazione/>

Copyright information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

Giuliani, Gaia. A cura di. *Il colore della nazione*. Milano: Le Monnier, 2015. Pp. VI-282. ISBN 9788800747011. € 21,00 (Paperback). € 16,00 (ePub).

La raccolta di saggi *Il colore della nazione*, a cura di Gaia Giuliani e edito da *Le Monnier* nel 2015, è un'analisi multidisciplinare dei contenuti razziali e razzisti della cultura visuale nell'Italia repubblicana. Concepito all'interno di InterGRace, un gruppo di studi su razza e razzismi dell'università di Padova, e prendendo in esame testi visivi, televisivi, cinematografici, e grafici, il volume si propone di illuminare lo stretto legame tra l'invisibilità del privilegio bianco e l'occultamento del razzismo in Italia. Nel contesto del discorso postcoloniale italiano, la pluralità di voci e prospettive del volume investiga quelle che Giuliani definisce "figure della razza" (7), e che Gabriele Proglia descrive come "filigrana dell'immaginario" (86);¹ cioè quell'archivio di immagini razzializzate che si è stabilito nel processo di distanziamento dell'Italia repubblicana dall'età fascista e coloniale. L'assenza di una seria rielaborazione della memoria storica ha permesso il reimpiego di tali figure in contesti culturali e politici multipli, che coinvolgono l'alterità esterna dei migranti come quella interna del meridione, e sono alla base della costruzione del senso identitario italiano e della nazione.

Il volume è diviso in due sezioni: la prima parte, "Vedere la razza: costruire l'identità," è dedicata alla costruzione di immagini razzializzate della cultura visuale di massa italiana dal 1945 a oggi; la seconda parte, "Governare i corpi, costruire la razza" si focalizza sulle riemergenze e il reimpiego di queste immagini negli ambiti della costruzione del consenso e dell'egemonia.

La prima parte del volume dedica ampio spazio al cinema. Come sostiene Liliana Ellena, il cinema tra il '45 e il '55 mostra come il discorso antifascista dell'immediato dopoguerra getti le basi per una costruzione dell'identità nazionale come corpo bianco, in contrapposizione a un'alterità nera. La produzione cinematografica di quegli anni rivela nostalgia per l'impero e cancella dalla scena l'incontro interraziale, mentre testi più realistici sulla vita in Africa e sul meticciato vengono censurati, dimostrando un intento edulcorante delle narrative che riguardano le ex colonie. Al cinema dal 1950 al 1968 si dedica Silvana Patriarca che esamina il costruito "italiani brava gente" e il suo valore di auto-assoluzione da fascismo e colonialismo, ponendolo al centro dei processi di costruzione identitaria italiana di quel periodo, legittimati dal distanziamento dalla brutalità del Nazismo e dalla segregazione negli Stati Uniti. Patriarca dimostra come le problematiche della razza vengano cancellate e le figure femminili della razza siano definite nei consueti termini di venire nera, liquirizia e cioccolata. Questo è anche l'immaginario del cinepanettone, studiato da Alan O'Leary, il quale indica una chiave di lettura nuova di questo "imbarazzante" genere comico (105). Riallacciandosi al valore anarchico del carnevalesco di Bachtin, il cinepanettone sfata la *banal whiteness*, la bianchezza normativa e invisibile, perché la sovverte, insieme alla mascolinità e alla sessualità, in modo carnevalesco. Lontano dall'assolvere il ruolo subalterno assegnato alle minoranze in questi testi, O'Leary ne mette in luce il potere di svelamento dell'arbitrarietà dell'identità italiana.

Muovendosi dal cinema alla televisione, Gaia Giuliani prende in esame i programmi di intrattenimento dal 1978 al 1989, quali *Quelli della notte*, *Indietro tutta* e *Drive in*, che impiegano razza e genere in modo kitsch e grottesco. Questi programmi operano uno sbiancamento del corpo nero attraverso lo status sociale, propongono il corpo nero come locus di viaggi esotici, commercializzano il corpo femminile e mettono in ridicolo l'omosessualità e il meridione; in altre parole, presentano tutti gli elementi alla base della

¹ Le citazioni indicano il numero di pagina della versione e-book del testo.

costruzione normativa dell'identità italiana come bianca e maschile. Elisabetta Pesole studia la televisione d'informazione, in particolare i canali locali pugliesi che hanno coperto i flussi migratori albanesi degli anni '90. Pesole originalmente dimostra che le comunità arbëreshë si palesano al resto dell'Italia come simbolo di un'Italia pre-unitaria e non omogenea, suscitando un ripensamento dell'identità locale pugliese e la propria posizione simbolica nel discorso della nazione.

Spostandosi nello spazio di libri e fumetti di fantascienza dal 1989 al 2015, quali *Milano ultima fermata*, *Valvole e polmoni*, *Tex*, *Nathan Never* e *Martin Mistère* per citarne alcuni, Daniele Comberiati sottolinea come le ansie e ossessioni sociali prendano in questi testi la forma di fantasie razziali e anti-islamiche, dimostrando come gli alieni siano descritti attraverso tratti razziali ben distinguibili e costituiscano una minaccia alla purezza e alla sanità dei corpi bianchi e autoctoni.

In chiusura della prima parte del volume, Daniele Salerno riflette sulle politiche della memoria e del lutto che l'Italia mette in pratica per le vittime del mediterraneo. Riprendendo il concetto di Sandro Mezzadra e di Brett Neilson di "inclusione differenziale" (165), così come le argomentazioni di Judith Butler sulla "distribuzione differenziale della dignità del lutto" (165), Salerno sostiene che le pratiche della commemorazione dei morti stranieri, l'estensione ai deceduti della cittadinanza italiana e la memorializzazione dei battelli affondati, rappresentano inclusioni parziali dell'alterità e si costruiscono come dispositivi attraverso cui la nazione immagina la propria umanità.

Il contenuto politico del saggio di Salerno ci transita verso la seconda parte del volume, che analizza i meccanismi della costruzione del consenso e dell'autorità e il reimpiego delle "figure della razza." A tal proposito Vincenza Perilli esamina il discorso politico e sociale intorno alle relazioni interrazziali dal secondo dopoguerra ai primi anni novanta, mettendo in luce l'insistenza su abusi sessuali e deformità sociali. Anche il contributo di Sabrina Tosi Cambini verte sull'operato dell'amministrazione, questa volta cittadina, che regola gli spazi marginali delle città, in particolare i campi rom. La studiosa dimostra come lo spostamento forzato di gruppi di individui diventi il dispositivo principale attraverso il quale si costruiscono e distruggono gli spazi di sopravvivenza degli *altri* e si tracciano confini geografici che ricalcano confini simbolici. Il saggio di Gianmaria Colpani applica al contesto politico italiano le ricerche statunitensi sull'omonazionalismo, che discute l'inclusione di soggetti omosessuali bianchi nella costruzione del corpo nazionale e la razzializzazione di altri gruppi considerati genericamente eterosessuali. Colpani avverte che, nonostante l'Italia sia in ritardo nell'articolare certe questioni, è necessario considerare l'omonazionalismo come una "condizione di possibilità della politica sia nazionale che transnazionale" (241).

In tutti i testi contenuti nel volume il filo rosso della razza si intreccia con problematiche di genere e classe. Se Comberiati enuclea come nei fumetti ai personaggi principali maschi, bianchi e agiati, si contrappongono donne abusate, uccise e violentate, Pesole sottolinea come l'uomo albanese sia descritto dai media come ferino e minaccioso, mentre la donna è mite e inoffensiva. Anche il lavoro del lutto discusso da Daniele Salerno offre una prospettiva di genere, in quanto sono le donne che culturalmente piangono figli e mariti mai tornati. Nella seconda parte del volume è Sara Farris a discutere il femonazionalismo, definito come la mobilitazione di idee femministe da parte dei nazionalismi di destra contro il patriarcato islamico e contro le migrazioni. Farris guarda alle migrazioni femminili occupate nella cura di bambini e anziani. Benché lavoratrici, queste donne non rientrano nella retorica ostile ai migranti, ma sono piuttosto viste come vittime, donne da difendere dai loro compagni maschi. Ferris mette in luce la dimensione politico-economica di tale prospettiva, strumentalmente usata per far fronte alle sempre maggiori

difficoltà di garantire il welfare. Di donne si occupano anche Annalisa Frisina e Camilla Hawthorne, in particolare delle figlie delle migrazioni. Riprendendo teorie di Franz Fanon e W. E. B. Du Bois sull'interiorizzazione dello sguardo dell'altro nella costruzione dell'identità, le autrici analizzano le pratiche estetiche delle figlie di migranti che si oppongono al canone occidentale, in un rifiuto della razzializzazione inferiorizzante che è associata al loro corpo. Le autrici discutono le pagine Facebook "Afro Italian Nappy Girls" e "Hijab Elegante," in cui ragazze italiane nere e musulmane si confrontano sulle loro esperienze di sessismo e razzismo, e si riappropriano di capelli e velo, simboli razziali, come elemento politico di resistenza. Anche Tatiana Petrovich Njegosh si rifà a W. E. B. Du Bois e al concetto di *color line*, osservando come la razzializzazione dei migranti italiani negli Stati Uniti e il meticcio interno del dopoguerra siano fattori di incertezza identitaria. Le autrici sostengono che gli italiani spostano e reinterpretano la *color line* a seconda dei contesti e che sia il discorso culturale che l'apparato legislativo continuano ad occultare questi elementi ibridi, tracciando nette distinzioni tra bianchezza e nerezza, neutralità e alterità razziale (per esempio, le leggi contro il meticcio del passato e il contemporaneo dibattito sullo *Ius Soli*).

Attraverso la lettura condivisa dei saggi, autori e autrici creano un tessuto di richiami reciproci e danno vita nel complesso a un discorso molto organico. Le colonne portanti del volume, alle quali ogni saggio si conforma, sono l'interdisciplinarietà, l'internazionalità, e l'intersezionalità delle prospettive, per cui grande rilevanza ha il discorso di genere. L'attenzione alla produzione culturale visiva è dovuta al ruolo determinante che questa ha nella costruzione di una cultura egemonica, poiché propone la relazione tra visibilità e invisibilità in forme iconiche ed è il luogo dove il reale si trasforma in simbolico e in codici normativi. Il volume, in questa pluralità di voci, prospettive e esperienze, è un valido strumento interpretativo per la comprensione dei costrutti razzisti del passato e dei loro riverberi e riattivazioni nel presente dell'Italia culturale e politica.

ANITA PINZI
CUNY, Graduate Center